

20 SETTEMBRE
2020



di Piero
Piccardi
pieropiccardi@iol.it

SPORT & ARTE \ Pietro Mennea, leggenda dell'atletica leggera mondiale, ricordato nella "sua" Formia da un murale che celebra il record incredibile sui 200 metri realizzato nel 1979 in Messico

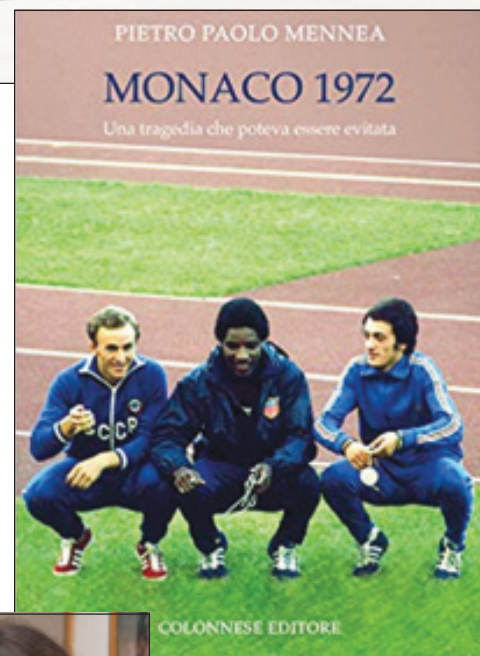
Disciplina e sacrificio

PIETRO Mennea, leggendaria "Freccia del Sud" dello sport italiano e mondiale, scomparso prematuramente nel 2013, è tuttora ben presente nel ricordo di tutti, per le sue imprese leggendarie e la dedizione assoluta alla disciplina che aveva scelto, la velocità nell'atletica leggera. A 41 anni esatti dal suo record del mondo, 19:72 nei 200 metri piani, stabilito alle Universiadi di Città del Messico il 12 settembre 1979, Formia, la sua città di adozione, ha voluto offrirgli un tributo speciale, un grande affresco murale in uno dei luoghi simbolo della città, il giardino della Villa Comunale.

Presenta così l'iniziativa, Paola Villa, Sindaco di Formia: «Pietro Mennea era nato a Barletta, ma Formia era la città dove aveva trascorso i 20 anni più pieni e più impegnativi della sua vita di atleta, per preparare al Centro federale Bruno Zauli del CONI le sue imprese più prestigiose: dedicava agli allenamenti 350 giorni all'anno, non conosceva le feste, si sottoponeva alla disciplina più rigorosa, si imponeva turni massacranti: molti lo ricordano quando trainava un copertone da camion correndo in salita per le nostre strade».

Qual è il significato del murale e della targa che inaugurate?

«Un omaggio doveroso e sincero a un atleta straordinario, che qui a Formia tutti consideriamo uno di noi. E non sarà il solo. L'artista che lo ha realizzato, Umberto "Koso" Lodigiani, ha saputo esprimere bene la fatica e la leggerezza dell'atleta lanciato verso il record. Abbiamo discusso molto su dove collocarlo, poi abbiamo deciso per il palco del giardino della Villa Comunale, dove è passata tanta storia della nostra città, con una doppia valenza. In questo luogo centralissimo, così frequentato, arrivano e si ritrovano anziani che lo avevano conosciuto, ma è anche luogo di incontro di tanti giovani che possono trarre dalla storia unica di Pietro Mennea stimolo, insegnamento ed esempio di vita».



Quattro lauree, deputato europeo, una "onlus" per aiutare i bambini malati e l'insegnamento a non porsi limiti ed a non aver paura delle sconfitte

siderare solo delle esperienze educative e stimolanti per tentare di nuovo a fare ancora meglio. La sua eredità

Aggiunge Davide Tizzano, due volte medaglia d'oro alle Olimpiadi nella disciplina del canottaggio, che lo aveva avuto come portabandiera della nazionale italiana nelle sue Olimpiadi di esordio, nel 1988 ad Atlanta: «In quell'occasione abbiamo avuto incontri fugaci perché ognuno era concentrato nella preparazione delle gare, ma per me Pietro era già un mito. Me lo ricordo per il piglio e la fierezza con il quale ha portato il nostro tricolore al giro di pista della compagine italiana nella cerimonia inaugurale».

Che eredità lascia Pietro Mennea al Centro federale Bruno Zauli del CONI che tu dirigi?

«Gli abbiamo dedicato il viale centrale della nostra struttura, sempre assolutamente sgombro di macchine, come luogo di ispirazione e riflessione, nel ricordo delle imprese che qui ha preparato, per sottolineare che Pietro ha sempre incitato i giovani a impegnarsi nello sport: il nostro centro ospita ogni anno 400 ragazzi iscritti ai corsi di varie discipline sportive, dalla ginnastica artistica ed agonistica all'atletica leggera,

alla scherma, nel rigoroso rispetto della privacy e della riservatezza che va garantita agli atleti delle varie nazionali che qui si allenano e qui trovano le condizioni ideali per migliorare le loro prestazioni».

Impreziosisce e conclude la cerimonia Manuela Olivieri, la moglie di Pietro Mennea, con un commosso ricordo di Pietro Mennea uomo: «Pietro, mio marito, si era fatto dell'impegno, della disciplina e del sacrificio una lezione di vita: le sue tabelle giornaliere di allenamento prevedevano dei carichi di lavoro che altri sostenevano in una settimana intera, ma da questo impegno sono usciti i suoi risultati. Basti pensare al record del mondo sui 200 metri piani, il 19:72 che ha resistito ben 17 anni, e che ancora oggi rappresenta il record europeo. Era un traguardo che si era raffigurato fin da ragazzo, quando, a 16 anni, aveva assistito alla televisione alle gare delle Olimpiadi di Città del Messico, dove Tommy Smith si era imposto nei 200 metri e aveva realizzato il record del mondo di allora. Mingherlino com'era, si era fissato in mente un obiettivo che sembrava utopistico, quel record del

mondo. Ci è riuscito 11 anni dopo e sulla stessa pista. Aveva partecipato a ben 5 Olimpiadi, traguardo impensabile per un velocista dell'atletica, e nella settimana di Città del Messico era riuscito a battere ben 12 record mondiali, europei ed italiani».

E nella sua vita dopo l'atletica?

«Aveva mantenuto lo stesso impegno e la stessa determinazione; vantava quattro lauree in quattro diverse discipline, oltre al diploma dell'ISEF, l'Istituto superiore di educazione fisica. Era stato deputato europeo e aveva scritto diversi libri, l'ultimo dei quali "Monaco 1972, una tragedia che poteva essere evitata", completato appena prima della sua morte, esce in questi giorni, come tributo postumo agli 11 atleti israeliani trucidati alle Olimpiadi di Monaco. Un evento che lo aveva segnato, lui appena ventenne, arrivato pieno di entusiasmo, che si era trovato di colpo in quella carneficina, che non voleva fosse dimenticata. Si dedicava agli altri, era spesso nelle scuole, chiamato a raccontare le sue esperienze: insegnava ai ragazzi a non porsi limiti nei loro traguardi e a non avere paura delle sconfitte, da con-

rimane e il suo impegno continua con la struttura non profit che aveva creato, la "Fondazione Pietro Mennea Onlus" che io continuo a far vivere, con l'impegno di devolvere tutti i fondi che riusciamo a raccogliere alla cura di bambini malati, alla promozione dello sport ed a tutti gli obiettivi che Pietro aveva fissato. Devolvere il 5 per mille alla nostra Fondazione significa tenere vivo il ricordo di Pietro e continuarne l'opera. E un grande grazie sincero a Formia ed ai formiani, che hanno ancora il mio Pietro nel cuore».

Nelle foto, in senso orario dall'alto: il murale di Umberto "Koso" Lodigiani, la copertina del libro sulla tragedia olimpica di Monaco 1972, Manuela Olivieri (moglie di Pietro Mennea), Paola Villa (Sindaco di Formia), il Centro Bruno Zauli del CONI visto dall'aereo, lo scatto della "Freccia del Sud", e, accanto al titolo, Davide Tizzano (Direttore del Centro B. Zauli)